

La poesia di P.A. Fernández

Lo scrittore e poeta cubano ospite di Poestate 2009

Continua a Lugano la XIII edizione di Poestate. Il programma odierno (i dettagli su www.poestate.ch) prevede alla Palazzina Ciani alle 20.30 un omaggio a Renzo Ildebrando curato da Claudio Gianinazzi seguito alle ore 21.00 dalla tavola rotonda *Progetto Polo culturale Città di Lugano e attività culturali della Città «La poesia e altro»* alla quale parteciperanno il sindaco di Lugano Giorgio Giudici, il coordinatore del Polo Culturale Bruno Corà e il direttore della Biblioteca cantonale Gerardo Rigozzi. Nel corso della serata saranno presentati anche i lavori esposti su «Infobus». Tutto questo sarà preceduto alle ore 18.00 da una conferenza stampa aperta al pubblico di Pablo Armando Fernández. Di seguito proponiamo un'intervista con il poeta e scrittore cubano che sarà fra i protagonisti di Poestate anche sabato sera.

■ Pablo Armando Fernández, 80 anni, una ventina di raccolte di poesia, tre romanzi, un volume di racconti e uno di saggi l'hanno reso uno degli scrittori più prolissi della letteratura cubana e latinoamericana. Pablo Armando, poeta o narratore? Si sente soddisfatto della sua produzione e quali sono i suoi progetti letterari per il futuro?

«Ricordo che per me sempre fu difficile essere un poeta; io aspiravo ad essere drammaturgo o romanziere. Direi che fu la poesia che mi scelse, non fui io. Cominciai a scrivere poesie negli Stati

Uniti, senza tuttavia rendermene conto. Oggi, trascorsi sessant'anni da quando Manila Hartman e Carson McCullers mi convinsero che quello che scrivevo e che io chiamavo "gestos" ("gesti" n.d.t.) erano poesie, direi che sono un poeta. Ma la narrativa mi seduce a tal punto che possiedo un romanzo inedito che pubblicherò, non appena trovo del tempo da dedicarvi, oltre ad un libro *La mano del tempo* ("La mano del tempo" n.d.t.), incentrato sulla mia relazione con la cultura, gli scrittori e gli artisti argentini».

Lei è un personaggio di grandissimo rilievo della cultura cubana. La soddisfano il riconoscimento pubblico e ufficiale che le viene corrisposto?

«Molto. Mi sento realmente molto amato e rispettato in tutto il Paese. E l'affetto della gente nei miei confronti mi commuove e mi rende felice. Inoltre tutto ciò fa sì che la mia opera giunga ai lettori che si dedicano ad essa con fervore».

Lei ha viaggiato molto, non solo nel continente americano, ma anche in Europa e nel mondo, oltre ad avere vissuto la sua adolescenza a New York. Che influenza ha tutto questo sulla sua produzione letteraria?

«Arrivai a New York quando ancora avevo quindici anni, il 14 febbraio del 1945. Il 2 marzo compii 16 anni. In realtà, anche se sono stato registrato all'anagrafe nel 1931, la mia data di nascita è il 1929, come risulta dai documenti ufficiali e dalla testimonianza della mia famiglia. Il fatto che nei miei libri appaia 1930 è dovuto ad un mio libro pubblicato a Cu-

ba durante una mia assenza. Soggiornai a New York fino al 1959, trentenne, e certamente la mia formazione culturale, artistica, spirituale, umana furono profondamente marcate da questo periodo».

Lei ha il privilegio di avere vissuto anni molto esuberanti e di grandi trasformazioni sociopolitiche e culturali. Qual è il messaggio che vuole trasmettere alle nuove generazioni del XXI secolo le quali sembra debbano vivere un'epoca apparentemente precaria e di depressione, non solo economica, ma, forse, soprattutto culturale, sociale ed ideologica?

«Le difficoltà sorgono quando nessuno se l'aspetta. Uno deve essere preparato ad affrontarle con grandi dignità e intelligenza, affinché si possano confrontare senza sofferenza, conservando l'integrità personale, nel rispetto delle proprie intuizioni. L'amore verso il prossimo, la propria vocazione umana, devono, come meritano, mantenere la propria integrità».

G. F. J.